CIELO STELLATO

71

Titolo originale *Ghost Cities*
di Siang Lu
Copyright © Siang Lu 2024
First published 2024 by University of Queensland Press

© 2025 Carbonio Editore srl, Milano
Tutti i diritti riservati
Traduzione dall'inglese di Eva Allione

ISBN: 9791280794536
www.carbonioeditore.it

L'immagine a p. 28 è di Du Zhiyu
Progetto grafico e impaginazione: Marco Pennisi & C. srl

Siang Lu

LE CITTÀ IMPOSSIBILI

Traduzione di Eva Allione

CARBONIO*EDITORE*

Parte I:
L'uomo assimilato

"E se, dopo tutta questa fatica, fosse un pessimo romanzo?"
Mercedes Márquez al suo amato Gabo

1

L'ASSAGGIATORE IMPERIALE

Non voleva che si narrasse di una semplice ascesa, non voleva la vera storia di come si era conquistato quel trono infido. Perché il giovane, pur nella sua giovinezza, sapeva di essere Eccezionale, e che gli Uomini Eccezionali (quale Egli era) avevano Storie Eccezionali. Che assurgevano al trono grazie ad astuzia, strategia e forza di volontà. Mica standosene a guardare imbambolati il proprio padre che, livido in volto, si strozzava con quello che i successivi accertamenti avrebbero stabilito essere un osso di pollo rimasto incastrato dove non doveva. Non se ne stavano lì impalati, gli Uomini Eccezionali, senza poter o voler offrire il proprio aiuto. Non attendevano, in uno sfoggio di apatica lealtà, l'estinguersi di quell'ultimo, soffocante minuto.

Le voci correvano. Il giorno dell'incoronazione, a palazzo già si raccontava che il giovane Lu Huang Du avesse cospirato per usurpare il trono paterno. Non era proprio quel che aveva in mente Lui, ma le occasioni se non altro le sapeva cogliere. E quando alla Corte imperiale si cominciò a mormorare di parricidio e regicidio, non seguirono smentite. Che Lo credessero spietato. Perché no?

Il Suo primo provvedimento da Imperatore fu la condanna a morte di coloro che avevano osato ripetere le voci. Il secondo fu ordinare lo sterminio del pollame – tutto quanto, fino all'ultima gallina dell'Impero – giacché era evidente che quegli ossicini proditori cospirassero contro la Sua stirpe imperiale.

Anche con l'ascia alzata a tranciare loro il collo, malelingue e calunniatori tentavano fra le lacrime di difendersi, o in alternativa

accusavano nemici politici, oppure fratelli, sorelle e padri, deprecavano il dispotismo dell'Imperatore ed esalavano l'ultimo respiro tra le urla.

Le galline – poste di fronte al proprio imminente massacro, e imperscrutabili fino alla fine – fecero molto meno baccano.

Venne emanato un editto imperiale che vietava l'allevamento, il consumo e l'alloggiamento di qualunque tipo di pollame.

Il vuoto culinario venne riempito dal maiale. L'impennata della domanda ebbe un effetto disastroso su chi non poteva sostenerne i costi. Per allevare un maiale ci voleva il doppio della terra e il triplo delle risorse, e la carne al mercato costava cinque volte tanto quella dell'umile gallina. I contadini persero i propri mezzi di sussistenza, precipitando le rispettive famiglie nella fame e nella miseria. I figli di un centinaio di ruralisti in rovina giurarono vendetta contro l'Imperatore.

Tutti i traditori nati nell'anno del Gallo vennero cacciati dalla propria casa ed esiliati. I fratelli minori, invece, che erano nati nell'anno propizio del Maiale, erano destinati a un futuro di salute e prosperità.

All'Assaggiatore imperiale, la cui negligenza era ritenuta la causa della morte del precedente Imperatore – il più odioso dei crimini sulla terra –, fu misteriosamente risparmiata la vita. Squassato dal senso di colpa, costui non faceva che affliggersi e prostrarsi fino all'orlo della disperazione, ma dal nuovo Imperatore ricevette, contro la sua volontà, alloggi più grandi e una quantità d'oro indecente.

S'era aspettato la morte, l'aveva implorata, persino, e invece gli donavano ricchezze inusitate! Amici e vicini lo presero in odio, per quant'era privo di scrupoli. Un impudente che accettava d'essere ricompensato per aver mancato ai propri doveri: così lo vedevano. Ed ecco perché, quando prese a singhiozzare in preda all'an-

goscia e alla confusione per aver ricevuto quella catasta d'oro, gli altri credettero versasse lacrime di gioia. Quando caricò l'oro su un barroccio per restituirlo alla tesoreria e liberarsene una volta per tutte, chi lo vide pensò solo che l'Assaggiatore imperiale era un arrogante della peggior risma, che portava a spasso le proprie ricchezze per farne pubblico sfoggio. E quando venne malmenato per aver osato restituirle, e l'Imperatore, tutto allegro, lo mandò via con una quantità d'oro inspiegabilmente *più grande* – come brillava alla luce della luna in quel tratto tranquillo di strada –, i passanti non notarono che era piegato in due per le ferite, né che zoppicava. Videro solo l'oscena catasta d'oro sul lussuoso barroccio che quell'uomo spregevole sembrava spingere con foga.

Cari abitanti della Città imperiale,

è in un conflitto di emozioni che annunciamo il ritiro di Huang Zi Feng dall'incarico di Assaggiatore imperiale per: ~~motivi famigliari/esilio/~~morte.

In seguito alle indagini effettuate, la causa ufficiale di morte è: veleno ad azione lenta, indubbiamente destinato alla gola del nostro luminoso Imperatore.

Siamo altresì tenuti per legge a registrare il dissenso dello Storico Ombra, Sima Qing, secondo le cui rozze cronache l'Assaggiatore imperiale è stato randellato a morte da una folla inferocita, senza recare tracce di veleno nel corpo. Da troppo tempo le fantasiose e sovversive cronache dello Storico Ombra gettano discredito sulla nostra Accademia. Fra l'altro, la domanda sorge spontanea: sarà mai possibile fidarsi di un individuo che, come Sima Qing, si dimostra fisicamente incapace di farsi crescere una barba, persino la più spelacchiata? No. Così dicono gli atti ufficiali.

A ogni modo, siamo lieti di annunciare che l'incarico di Assaggiatore imperiale è stato assegnato a il primogenito del defunto, Huang Zi Yan, di mesi tre.

Huang Zi Yan vanta nel ruolo un'esperienza di 00 anni.

La cessazione dei rapporti con Huang Zi Feng è una decisione condivisa, maturata dopo attenta considerazione. Possano i cieli sorridere a Huang Zi Yan, a cui tutti quanti auguriamo una vita prospera e una morte al servizio del nostro Imperatore Immortale.

A Huang Zi Feng facciamo i nostri migliori auguri per il futuro. La corte sentirà moltissimo la sua mancanza, e ricorderà sempre con affetto quella volta che _____ _____.

Per decreto imperiale,
l'Ordine degli eunuchi

I Consiglieri imperiali avevano messo in guardia il nuovo Imperatore dal nominare Assaggiatore imperiale un poppante, giacché costui doveva ancora sviluppare i denti in bocca, e con un lessico assai limitato come sarebbe riuscito a formulare commenti adeguati sulla qualità del pasto, o a giudicare se una pietanza si addiceva al palato imperiale, e ancor di più a proteggere l'Imperatore dai veleni, o a prevedere la presenza di sieri o altri ingredienti sospetti e corrotti? A questi dissidenti, tuttavia, sfuggiva che nel regno dell'Imperatore ogni cosa era permessa, che Egli era capace di tutto e che avrebbe annientato chiunque avesse l'impudenza di sfidare la Sua volontà divina. Era Colui che decideva la vita. Che derideva. Che divideva.

Fece dunque sbattere i consiglieri nella Prigione imperiale ai margini della città – i cosiddetti 'Sei Livelli dell'Inferno' – e ordinò che il poppante prendesse servizio come nuovo Assaggiatore imperiale.

I pasti si trasformarono in complicate *débâcle*. Quando l'Imperatore decideva di voler mangiare – era dotato di un appetito imprevedibile, che si annunciava agli orari più improbabili – il poppante veniva bruscamente svegliato e nutrito con una versione liquefatta del pasto imperiale, con filaccetti di grasso di maiale a galleggiare nel biberon.

Ma il sapore intenso del maiale, dei dolci e dell'orecchio di mare che il poppante sorbiva devastavano il suo corpicino ancora in via di sviluppo, rendendolo tanto suscettibile alle infezioni che era impossibile capire se le pietanze fossero corrette con chissà quali tremendi veleni o se fossero invece perfettamente commestibili per un adulto. Sotto questo aspetto, il nuovo Assaggiatore imperiale si rivelava del tutto incapace di svolgere il proprio incarico.

Qualcuno si accorse che il bambino sembrava stare meglio quando gli veniva somministrato del latte umano, ma la scoperta per l'Imperatore era di interesse marginale, giacché di tale alimento avvertiva un desiderio minimo e occasionale. Tra la schizzinosità del bambino, i suoi pianti continui e l'intollerabile ritardo causato ogni volta dal fatto di doverlo svegliare e prepargli il biberon, presto persino l'Imperatore arrivò a pentirsi della Sua scelta.

Peccato che l'incarico non fosse riassegnabile, giacché quella di Assaggiatore imperiale era una nomina vita natural durante che solo la morte poteva recidere; e l'Imperatore, per quanto crudele, era riluttante a togliere la vita a qualcuno di così giovane (negli anni seguenti del Suo regno avrebbe acquisito la spietatezza necessaria).

C'era dunque un nuovo incarico da assegnare: quello di Assaggiatore dell'Assaggiatore.

Diversi individui, alla Corte imperiale, si fecero avanti. Ma l'Imperatore, uno dopo l'altro, ebbe qualcosa da ridire su ciascuno di loro. Questo aveva un palato troppo rozzo e non riusciva nemmeno a distinguere l'oolong dal tè al gelsomino. Quello, cic-

ciottello, voleva solo riempirsi la pancia e non coglieva la criticità dell'incarico. Quell'altro era impossibile prenderlo sul serio, con la palpebra calante che si ritrovava.

Giorno dopo giorno, al cospetto dell'Imperatore non si presentavano che esemplari mediocri.

Finché, ascoltando le parole del Suo ultimissimo consigliere, Tong Li Mo il Taoista, l'Imperatore invitò tutti i mendicanti che bazzicavano le strade della Città imperiale a prendere parte a un banchetto a palazzo. Tong Li Mo Gli aveva fatto notare che i mendicanti, al contrario dei ricchi o viziati residenti della corte, si sarebbero gustati con piacere le appetitose pietanze. Che se fosse stato chiesto loro di commentare il sapore di un piatto, tale giudizio sarebbe stato sincero e limpido, privo delle infiorettature e della piaggeria dei cortigiani. E che, inoltre, fra i numerosissimi pezzenti e vagabondi che insozzavano i corridoi immacolati del palazzo con i loro luridi piedi, qualcuno poteva possedere il talento innato che si richiede a un assaggiatore.

In quello che sarebbe passato alla storia come 'il Banchetto al Veleno', l'Imperatore comandò che una porzione a caso di ogni piatto venisse corretta con tossine a effetto lento. A mezzanotte, era rimasto illeso solo uno dei mendicanti. S'era ritagliato per sé le porzioni sane di ciascuna leccornia, mentre i compari si buttavano sugli avanzi da lui lasciati intatti e perivano per primi.

La mattina del giorno seguente, il mendicante venne condotto al cospetto dell'Imperatore per spiegare come avesse fatto a scamparla.

Il mendicante raccontò dei suoi famelici e ormai defunti compatrioti, di come si fossero subito convinti della bontà dell'Imperatore, nonostante le storie narrassero il contrario. E dunque, com'era possibile che le pietanze preparate per i poveracci, per quella casta infima e detestata, non fossero avvelenate? Lui solo aveva capito che doveva trattarsi di una prova.

Se davvero covava quei sospetti, lo interrogò l'Imperatore, perché rischiare la vita mangiando comunque? Un solo sbaglio nel

porzionare i piatti e anche lui avrebbe fatto la fine degli altri. Non sarebbe stato più saggio rifiutarsi del tutto di mangiare?

Il mendicante rispose che aveva molta, molta fame. In sostanza, moriva di fame.

E fu così che a quell'unico sopravvissuto, che con chissà quale miracolosa intuizione era riuscito a schivare ciascun boccone avvelenato, venne conferito il grande titolo di Assaggiatore dell'Assaggiatore.

2

World Square Medical Centre – George Street, Sydney, Australia

La mia pancia fa una cosa strana, fa rumore – gorgoglia, nel tentativo frenetico di digerire il pessimo panino di pollo al vapore con cui ho fatto colazione – e io provo un singolare senso di tradimento, perché tutt'intorno regna il silenzio e la gente si accorgerà di questo fermento interiore, e poi che razza di persona è uno i cui organi interni non riescono nemmeno a far fronte comune?

Si apre la porta ed esce il dottor Mok, che mi fa cenno di entrare nello studio.

Mi chiudo la porta alle spalle.

"哪里不舒服?" dice, rivolto alla cartelletta.

"Oh" faccio io, perché ha dedotto la mia lingua – la mia cultura, quello che sono o che devo essere – basandosi esclusivamente sulla mia faccia. "Non parlo cinese".

"Ah, è giapponese? Coreano?".

"Sono australiano".

Fa schioccare la lingua. "No, no! Dico la *razza*!".

"Non c'è un altro medico? La volta scorsa mi ha visitato la dottoressa Collison. Magari aspetto lei".

"Non lavora in questi giorni". Mi scruta con gli occhi a fessura. "*Mi dica da dove vengono i suoi antenati*".

Sospiro. "Dalla Cina".

Batte il palmo trionfante sulla scrivania.

"Hah! Lo sapevo! Voialtre nuove generazioni! Vi siete guastati, vi siete! Che vergogna. Non parlate la lingua. Dimenticate la

vostra cultura. Siete dei pessimi cinesi! Ad ogni modo, che posso fare per lei? Ha mal di pancia?".

"Cosa? No. Cosa glielo fa pensare?".

"Perché la sento che borbotta. Magari ha fame. Ecco. Prenda un biscotto".

"Grazie".

"Allora" riprende. "Come mai è qui?".

"La settimana scorsa l'azienda per cui lavoro mi ha mandato a fare gli esami di controllo semestrali. Sono venuto solo a ritirare gli esiti".

"Ah, ok, certo. Aspetti un attimo. Glieli prendo".

Il dottor Mok se ne va a cercare la mia cartella, così – non posso farci niente, le stanze incustodite non mancano mai di sedurmi – osservo attentamente ciò che mi circonda. Lo statimetro. La pompetta per la pressione. I diplomi medici appesi sulla parete di fronte. Finché non mi muovo e non tocco niente non mi si può accusare di essere un ficcanaso.

Sul muro campeggiano con orgoglio i disegni a matita del figlioletto del dottore, che ritraggono il padre in versione stilizzata: lo stetoscopio, la valigetta, la sua intera essenza. Il nome del bambino scarabocchiato nell'angolo come un sigillo d'artista.

Anche mio padre nel suo ufficio teneva analoghi emblemi della mia esistenza. Arte infantile, dalle linee e dai colori dubbi. Doveva trovarmi perfetto a quella specifica distanza – e forse era vero lo stesso per me – nel breve periodo che precede quello in cui ci si comincia a deludere a vicenda.

Compiuti i cinque anni non ricordo che mio padre abbia più incorniciato niente di mio. Gli anni dell'adolescenza sono stati particolarmente infecondi: immagino che dopo una certa età si superino gli impulsi artistici, o ci si sposti su altre forme, su soggetti diversi, e inevitabilmente si smetta di ritrarre il proprio padre.

La scrivania è affollata di ciarpame farmaceutico: penne, calendari, una tazza. Sul tappetino del mouse è stampata la veduta

malsana e inquinata di una città, con una scritta sgraziata: *Port Man Tou*[1]*, Cina: La città dove tutto è possibile!*

Il dottor Mok è di ritorno. Con un gesto allegro mi sventola davanti i referti. Si siede. Legge. Il sorriso gli si spegne in faccia.

La gola mi si secca. Poso il biscotto sulla scrivania.

"I risultati dicono che ha la taikofobia".

"La taiko*che*?".

"Taikofobia" conferma. "La paura dei cinesi".

"Sta scherzando" dico.

Il suo viso – un viso molto cinese – indica che non scherza affatto.

"Conosco un bravo specialista per questi morbi strani". Batte sulla tastiera, evitando il mio sguardo. "Oh. Ma il suo studio è nel cuore di Haymarket. A Chinatown. Sarà pieno di cinesi. Chissà che strizza, per lei".

Io però non lo sto ascoltando. "È impossibile. Non posso avere paura dei cinesi. Sono cinese anch'io".

"废话" borbotta lui.

"Cosa?".

Con un'espressione addolcita allunga la mano sulla scrivania, o per ricontrollare i referti e prosciogliermi, o per assestarmi un colpetto rassicurante sul braccio. Invece non fa nessuna delle due cose e, con una mezza smorfia, come se temesse di farsi beccare, prende il biscotto mangiucchiato e me lo porta via.

Mentre sono sull'autobus che mi riporta al lavoro, mi arriva una notifica sul telefono. Ho ricevuto un'e-mail. Il brutto di lavorare al Consolato generale della RPC è che tutta la corrispondenza è in cinese.

Come al solito, copincollo il testo nell'app di Google Translate.

1 In inglese *portmanteau* è la 'parola macedonia', creata dalla fusione di due o più parole.

Oggetto: BECCATO!
Risorse umane <HR.chinaconsulsyd@mfa.gov.com>
Venerdì 26/05/2017 3:04 PM
Destinatario: Lu, Xiang

Caro Xiang,

sulle prime pensavamo fossi solo scemo. Un tontolone. Poi abbiamo capito che c'era ben di più.

E ora che sei arrivato fin qui, dobbiamo farti le congratulazioni. Sei mesi: che traguardo! Lo sapevi che per i traduttori junior come te, il turnover medio è di nove mesi? Ti manca così poco a festeggiare questa pietra miliare!

Purtroppo, dobbiamo licenziarti con effetto immediato.

Dalla faccia sembrerai pure cinese, ma non sai né parlare né leggere il mandarino. Sei monolingue! Non c'è niente di peggio in un contesto come il nostro.

Il programma universitario attraverso cui ti abbiamo assunto è stato un fiasco. È da cancellare, punto. Diciamo pure che questa disfatta è tutta colpa nostra. Siamo noi ad aver fatto supposizioni totalmente errate.

Nome da cinese? Sì.

Faccia da cinese? Sì.

Laurea umanistica? Sarà ricco o stupido (pensavamo la prima, ma a quanto pare è la seconda).

E poi l'errore cruciale. Ti abbiamo fatto il colloquio in inglese. Ci siamo dimenticati di controllare se sapevi il cinese!

Possiamo prendercela solo con noi stessi.

Ma alla fine ti abbiamo beccato. Credevi davvero che non sapessimo cosa c'è dietro i tuoi silenzi? Quella volta che avevi la "laringite"? Che non avessimo notato la tua pessima pronuncia, la tua sintassi contorta?

Credevi davvero che non lo sapessimo che per lavorare copincolli tutto su Google Translate?

Ma per chi ci hai presi? L'abbiamo capito il secondo giorno. O il terzo, al massimo.

Lì per lì pensavamo fosse una forma di rispetto. Il modo in cui abbassavi la testa quando ci incrociavamo nei corridoi. Poi abbiamo capito che temevi di dover conversare. Di far scoprire che sei un pessimo cinese.

Siamo pronti a scommettere che appena riceverai questa e-mail la copincollerai su Google Translate (ti ricordi quella volta che dal reparto informatico hanno bloccato il sito per un pomeriggio intero? Eri in preda al panico, la tua faccia era troppo buffa!). Abbiamo fatto riunioni segrete quando non c'eri (siamo d'accordo che a una riunione bilingue un monolingue non serve a niente?). Secondo le nostre stime, in cinese conoscerai una cinquantina di parole. Un bambino di due anni ne sa più di te! Non ti vergogni?

Sappiamo tutti che la cosa che più ti terrorizza sono le tavole rotonde del lunedì. Sempre zitto, risatine educate. Ti ricordi la barzelletta che ha raccontato Bo Wen Xia alla riunione del mese scorso? Era una verifica. Non stava in piedi, non era una vera barzelletta. E tu hai riso. È una prova incontrovertibile.

Per sei mesi abbiamo lasciato che la farsa continuasse, temendo che magari fossi il figlio o il nipote di qualche pezzo grosso. Ma dal rapporto dettagliato dell'investigatore che abbiamo assunto risulta che non sei il rampollo di un diplomatico. Sei solo un imbecille della classe media.

Ti pare che esista un "controllo medico semestrale"? La settimana scorsa ti abbiamo spedito alla clinica per poter conferire di nascosto, e oggi ti ci abbiamo rispedito perché così intanto possiamo sgomberarti la scrivania. Così si limita la possibilità che gli impiegati scontenti diano in escandescenze (parliamo di te). Passa in accettazione a prendere le tue cose e smamma. Il tuo sostituto comincia lunedì mattina.

Fra l'altro, abbiamo curiosato nel tuo hard disk. Abbiamo trovato le poesie che hai scritto. Per farci due risate, le abbiamo copincollate nel sito di traduzione automatica. Che brutte che sono. Proprio pessime. E tu sei un pessimo cinese.

È inutile che provi a timbrare il cartellino. Te l'abbiamo disattivato. Se cerchi di entrare, finirai tra le braccia dell'addetto alla sicurezza.

Cordialmente,
Dou Jin Bo
Risorse umane
Consolato generale della Repubblica Popolare Cinese